LA STAMPA DELLA SERA

Frangar, non flectar

TORINO - Lunedì-Martedì 26-27 Novembre 1934 - Anno XIII

Anno 68 - Num. 281 - (Conto corrente con la Posta)

IN ITALIA E COLONIE ogni Numero Centesimi 20

INSERZIONI - [illegible] ABBONAMENTI: Italia e Colonie: [illegible]

Direzione, Redazione, Cronaca, Amministrazione - VIA ROMA - Via Bertola - Galleria de «La Stampa»

Totalitario successo dell'emissione di Buoni del Tesoro

L'ammontare coperto due volte in tre giorni - Oltre mezzo milione di sottoscrittori - Le quote minori integralmente accettate

Il Duce dispone che venga accolta la somma di soli due miliardi

ROMA, lunedì sera.

Il Governatore della Banca d'Italia, quale presidente del Consorzio bancario per il collocamento dei Buoni Novennali 4 per cento, di scadenza 15 dicembre 1943, ha comunicato al Duce e a S. E. il Ministro delle Finanze che, secondo le comunicazioni telegrafiche degli Istituti consorziati, risulta sottoscritto un valore capitale di lire 3.895.994.000.

I sottoscrittori raggiungono il numero di 555.078. Mancano i dati relativi a qualche piazza più lontana in provincia o nelle Colonie.

Il Duce ha disposto che siano accettate le sottoscrizioni solo fino alla somma di due miliardi di lire, accogliendo però integralmente quelle di modesto importo.

Il nuovo plebiscitario successo della emissione di Buoni Novennali è altamente istruttivo per chiunque voglia controllare, attraverso il sensibilissimo termometro delle cose finanziarie, le condizioni interne del nostro Paese.

Adesione plebiscitaria, unanime ad una politica sicura e costruttrice. Appoggio fattivo ad un Governo che opera secondo la strada tracciata. Adesione ed appoggio dati non con la parola, ma con i fatti.

Oltre a ciò il segno sicuro e tangibile di un orientamento preciso del risparmio nazionale verso l'ente statale che ha saputo conquistarsi la più assoluta fiducia di tutto il Popolo.

Successo, quindi, non solo finanziario, ma più ancora politico e morale. Perchè l'esito dell'emissione dei Buoni Novennali indica come l'operazione sia stata considerata dai risparmiatori un ottimo affare e come tutta l'Italia sappia essere vicino al Regime che è espressione sincera e pura del progredire dell'Italia nel mondo.

I pagamenti a ditte tedesche debbono essere fatti per mezzo della Banca d'Italia

Roma, lunedì sera.

E' stato diffuso dalla ditta tedesca K. F. Koehlers Antiquarium Lipsia, Taeubchenweg 21, il seguente avviso a stampa:

«Avvertiamo i nostri clienti italiani che, secondo un'informazione pervenutaci da parte dell'amministrazione delle Poste e dei Telegrafi di Milano, è lecito a tutt'oggi saldare le nostre fatture versando le rispettive somme italiane sul nostro conto corrente postale Milano 320600. - K. F. Koehlers, Antiquarium, Lipsia, Taeubchenweg, 21».

Quanto annunziato dalla ditta in questione non risponde a verità. In forza dell'accordo di clearing italo-germanico i pagamenti che gli importatori italiani devono fare a ditte tedesche per merci da loro fornite non possono legittimamente essere attuati, se non versando il rispettivo ammontare alla Banca d'Italia nella sua qualità di «cassiere» dell'Istituto nazionale dei cambi con l'estero.

Chi non si attiene a questa norma si espone a dover pagare due volte e alle sanzioni di cui al decreto ministeriale 28 settembre scorso (*Gazzetta Ufficiale*, 1 ottobre 1934, n. 230).

Si mettono quindi in guardia gli importatori italiani contro informazioni inesatte che vengono da parte interessata e si invitano, in caso di dubbio, a rivolgersi per informazioni alle Filiali della Banca d'Italia o all'Istituto nazionale per l'Esportazione.

Una cura del cancro annunciata da Mosca

Riga, lunedì mattino.

(Fosch.). Telegrammi da Mosca annunciano che un gruppo di clinici avrebbe scoperto un metodo di cura del cancro a base di iniezioni di stricnina e salvarsan. Gli stessi telegrammi aggiungono che ben centosessanta ammalati di carcinoma sarebbero già avviati a guarigione.

L'annuncio di nuovi metodi di cura dei tumori maligni si ripete periodicamente con particolare frequenza. Purtroppo, dopo un breve momento di popolarità e di illusione, anche i tentativi di cura fatti da uomini di scienza, e non dai soliti ciarlatani che speculano sulla fiduciosa speranza dei malati, sono destinati a crollare. Così la notizia che diamo per dovere di cronaca non deve far deviare gli interessati dalla terapia attuale del cancro, fondata sull'intervento chirurgico e sulle applicazioni di radium.

La cura prospettata nella corrispondenza da Riga appare una di quelle basate sulla teoria della natura microbica del cancro. Ora, come è noto e come La Stampa ha già avuto occasione di spiegare, l'origine parassitaria dei tumori maligni è attualmente contraddetta dalla stragrande quantità di ricerche scientifiche fatte in proposito.

Gruppo di antinazionali innanzi al Tribunale Speciale

Roma, lunedì sera.

Sotto l'imputazione di avere a Torino, in epoca precedente e fino al 10 febbraio 1934 riorganizzato un partito disciolto, di averne fatto parte e svolto propaganda, sono comparsi stamane al giudizio del Tribunale Speciale tali Dante Conte, Carmelo Beltramo, Luigi Bronzo, Vincenzo Opolo, Amalia Pascio, Francesco Berra, Giacinto Porcelli, [illegible] Torrigio, tutti di Torino, Guido Ardissi di Poleggio (Svizzera), Luigi Capriolo di Cinzano, Chiaffredo Giglio di Barcano, Francesco Cardano di Trino Vercellese, Domenico Mosso di Carmagnola, Augusto Prioglio di Savigliano, Carlo Bodio di Rubiana, Carlo Chiappo di Sangermano Vercellese, Carlo Gallinotti di Solero, questi ultimi tutti residenti a Torino.

Gli imputati nei loro interrogatori si sono mantenuti quasi tutti confessi. La sentenza si avrà questa sera.

Brillante affermazione della carovana "Fiat,, in Somalia

Roma, lunedì sera.

Si ha da Mogadiscio che la carovana automobilistica, che ha portato a Mogadiscio S. M. il Re dalla traversata della Somalia, dopo un percorso complessivo di 2500 chilometri, era costituita da 56 unità Fiat.

Ventotto componevano la vera e propria carovana reale e altre 28 automobili erano adibite ai servizi annessi. Questa imponente colonna automobilistica ha compiuto brillantemente il lungo percorso senza il minimo incidente a una velocità media di 50 chilometri all'ora, sebbene si marciasse con temperature fino a 45 gradi.

Titulescu e Ruscdi consultano Laval e Flandin

Parigi, lunedì sera.

I ministri degli Esteri di Romania e di Turchia, Titulescu e Tewfik Ruscdi bey, sono qui giunti ed avranno in giornata conversazioni con Flandin e Laval.

A quanto il *Matin* ha da Ginevra essi hanno l'intenzione di discutere particolarmente le seguenti questioni: il Patto orientale, la nota jugoslava alla Società delle Nazioni e la domanda dell'Ungheria che questa nota sia discussa subito.

Onorificenza papale a S. E. Rava

Roma, lunedì sera.

Con recente «breve» pontificio Pio XI ha insignito S. E. Maurizio Rava, Governatore della Somalia, dell'onorificenza di Gran Croce dell'Ordine di San Silvestro Papa, che è una delle più alte decorazioni apostoliche, venendo subito dopo quella dello Speron d'Oro.

Insignendolo di tale Ordine equestre, il Pontefice ha voluto dimostrare particolare riconoscimento per l'opera continua, cordiale ed apprezzata che il Governatore ha dato alla missione cattolica in Somalia, facilitandone il compito durante i tre anni e più di governo.

Il Segretario generale della Colonia, gr. uff. Caroselli, è stato insignito della commenda dell'ordine equestre di San Gregorio Magno.

Manifestazione di italianità nell'Uruguay

Montevideo, lunedì matt.

(*S.I.A.*) - Sul campo di S. Antonio a Salto, col contributo del principe Umberto, del Duce e di tutte le istituzioni italiane nell'Uruguay, è stato inaugurato ieri un monumento in memoria della vittoria ivi riportata, l'8 febbraio 1846, dalla legione italiana al comando di Garibaldi.

Il monumento è un obelisco in pietra lavorata, alto 15 metri, con una base di dodici per dieci. Sul davanti in linea verticale appare, in bronzo, il nome di Garibaldi; ai lati due fasci littori alti tre metri, pure in bronzo. Nella parte posteriore una targa riproduce il decreto del governo uruguayano che attesta l'alta importanza dell'azione garibaldina a S. Antonio. L'obelisco serve di ossario. Vi sono stati depositati i resti trovati nelle tombe di S. Antonio. Il monumento è su disegno dell'architetto Veltrone.

Il discorso inaugurale è stato tenuto dal ministro d'Italia S. E. Mussolini, che è giunto a Salto insieme al ministro uruguayano dell'industria, in rappresentanza del Governo di Montevideo, dott. Bado, a bordo del vapore *Guarany*, messo a disposizione del Governo di Montevideo.

Ha pure parlato il Ministro dell'Industria, dott. Bado, in rappresentanza del Governo uruguayano che ha esaltato il valore dell'«Italia vecchia e nuova». Alla cerimonia hanno presenziato le rappresentanze e le delegazioni di tutte le società italiane residenti nell'Uruguay, con bandiere.

Nuovo volo di Byrd sull'Antartide

Ricognizione sopra immense distese di nuove terre

LITTLE AMERICA, lunedì matt.

Dopo un meraviglioso volo, compiuto in circostanze particolarmente favorevoli, alla luce del sole di mezzanotte l'ammiraglio Byrd ha riferito di avere scoperto altre estensioni della terra Marie Byrd.

Egli ha potuto constatare che la terra si prolunga senza soluzione di continuità dalla costa del mare antartico fin verso il Polo Sud. L'esploratore ha poi dichiarato che il desiderato passaggio transpolare non esiste.

Byrd ha inviato al Presidente Roosevelt un rapporto sui risultati dell'esplorazione, facendo rilevare che le precedenti ricognizioni e quelle di questi ultimi giorni hanno aggiunto ai possedimenti degli Stati Uniti terre che hanno una superficie di circa 200 mila miglia quadrate.

SETTIMANA NUZIALE A LONDRA

Tutta l'Inghilterra in festa per gli sponsali del Duca di Kent

Ospiti regali — I preparativi per il corteo: un milione di spettatori lungo il percorso

Londra, lunedì sera.

E' incominciata oggi la settimana delle nozze principesche e i preparativi per le festività e la cerimonia si svolgono su una scala rara per questo come per ogni altro Paese. Oltre a quaranta ospiti regali di ogni parte d'Europa, converranno insieme ai membri della Famiglia Reale giovedì mattina nella abbazia di Westminster per assistere alla cerimonia nuziale.

Parecchi principi sono già arrivati. Per oggi sono attesi il Re e la Regina di Danimarca e il Granduca e la Granduchessa Cirillo di Russia. Stasera si terrà al Palazzo di Buckingham il primo grande banchetto, al quale interverranno una settantina di invitati.

Migliaia di persone giungono a Londra in questi giorni dalla provincia e dall'estero. Gli alberghi principali sono già zeppi.

Si calcola che circa un milione di persone assisteranno al corteo reale e la polizia prende tutte le misure per essere in grado di regolare quest'immensa folla.

Schiere di operai lavorano alla decorazione dei principali edifici. Sul percorso del corteo, e particolarmente nei pressi dell'abbazia, si erigono grandi pennoni che reggeranno festoni e bandiere.

Tutta Londra assumerà, in occasione delle nozze del Duca di Kent con la Principessa Marina, un aspetto di gran festa. Ecco gli operai intenti ad eseguire, codici araldici alla mano, gli scudi con gli stemmi dei vari Sovrani presenti alla cerimonia da apporre con le bandiere lungo il percorso del corteo.

Pavelic e Kwaternik non saranno estradati

ROMA, lunedì sera.

La sezione istruttoria della Corte d'Appello di Torino ha deliberato in data 23 novembre non doversi concedere alla Francia l'estradizione di Pavelic Ante e Kwaternik Eugenio. (Stefani).

Le merci tedesche boicottate dagli ebrei

Londra, lunedì sera.

I capi delle organizzazioni ebraiche locali hanno deciso di rivolgere un appello agli israeliti di tutti i Paesi, invitandoli a intensificare il boicottaggio delle merci tedesche.

PIONIERI DI CIVILTA' E DI FEDE

La tragica avventura sul "Rio das Mortes,, dei salesiani Sacilotti e Fuchs

Fra i Chavantes uccisori di bianchi e i Garimpeiros cercatori di diamanti - La vita a «Rancho Santa Teresina», estremo baluardo di colonizzazione

(Per radiotelegramma del nostro corrispondente)

Parà, lunedì mattina.

Alla prima notizia inviata alla Direzione generale delle Missioni Salesiane intorno alla morte dei padri Sacilotti e Fuchs, siamo ora in grado di far seguire alcuni particolari sulla località ove i due missionari hanno trovato la morte e sull'opera che essi stavano svolgendo da ormai parecchi anni.

Come è noto, i Salesiani, che per primi vennero nelle regioni interne dell'America Meridionale e stabilirono le prime missioni nel 1894, nel Matto Grosso, hanno ormai compiuto l'opera loro civilizzatrice in tutta la immensa plaga abitata dagli indi bororos. Un altro campo però si presentava alla volontà ferrea e all'appassionato spirito evangelico dei figli di Don Bosco. Si trattava cioè di risalire verso le sorgenti dei vari affluenti del Rio delle Amazzoni. E' la parte centrale del Brasile, quella che può facilmente definirsi l'inferno verde delle foreste equatoriali.

Collocata una sede permanente di missione in Registo do Araguaya, i Salesiani non tardarono a puntare decisamente verso la zona che è compresa, quale immenso quadrilatero tra i fiumi Araguaya, Dasmortes, Ximpu, Tapirapo. Sono diecine di migliaia di chilometri quadrati, formati da immense distese di foresta vergine, che hanno per unica strada di comunicazione la corrente irregolare e spesso pericolosissima dei fiumi citati e dei loro affluenti. Essere colti dalla stagione delle pioggie sulle sponde di uno di questi fiumi, quando la colossale massa di acque scende tumultuante verso la foce, vuol dire spesso lasciarvi la vita.

Il clima è quanto di peggiore si possa immaginare, per la [illegible] umidità che, nelle notti fredde, penetra oltre ogni riparo e giunge alle carni, incidendovi la strada per cui giungono le febbri mortali. Nugoli di zanzare trasmettono le malattie peggiori che possano debilitare l'organismo umano, proprio mentre questo deve sottostare a fatiche continue e pesanti per trarre mezzi di sostentamento dall'intrico della foresta. Le corrispondenze del nostro inviato Paolo Zappa hanno illuminato ampiamente i nostri lettori sulle condizioni di vita di questa zona.

All'opera dei missionari salesiani si presentavano, agli inizi del loro lavoro, due campi egualmente interessanti. Rappresentati cioè dai due gruppi di popolazione che si aggirano attraverso le immense foreste.

L'uno è quello dei Garimpeiros, i cercatori cioè di diamanti, che risalgono la corrente dei fiumi, passando e ripassando nel loro ventilabro la mota contenuta nell'acqua limacciosa, traggono i preziosi cristalli di carbonio puro: i diamanti. Gente piovuta qui da ogni parte del mondo, civile soltanto perchè sa usare la grossa pistola piuttosto che la freccia avvelenata e perchè conosce le aspre gioie dell'alcool e quelle dei rischi più avventurosi.

L'altro gruppo, ben più numeroso è quello dei «Chavantes», gli indi che sono un poco come terribile araba fenice, in quanto ciascuno dice che essi esistono e nessuno sa preciso come siano perchè non vi è ancora stato alcuno che, essendosi inoltrato nei loro domini abbia potuto ritornarne vivo. Selvaggi nel più alto senso della parola, feroci assai più che i «borroros», vivono esclusivamente di caccia, procurandosi la selvaggina con lunghissime corse attraverso la foresta della quale essi soli conoscono i misteriosi sentieri e le complicatissime piste.

Per nulla intimoriti da queste difficoltà i due missionari, lasciato Registo do Araguaya, si portarono all'estremo limite conosciuto, sempre seguendo le traccie dei «garimpeiros». Anzi, siccome costoro avevano manifestato il desiderio di spingersi più oltre nella conquista di nuove zone, ove ricercare i diamanti, furono gli stessi salesiani che li invitarono a desistere dall'impresa, offrendo loro di cimentarsi essi per primi con le tribù selvaggie. Essi infatti pensavano che assai meglio sarebbe stato se il primo contatto fra indigeni e uomini bianchi si fosse verificato attraverso la mitezza del missionario che non per la rude e spesso crudele maniera degli avventurieri. Se costoro li avessero preceduti, con ogni probabilità avrebbero compromesso irrimediabilmente ogni tentativo susseguente di civilizzazione.

In possesso di una lancia a motore, battezzata Maria Ausiliadora, i due salesiani risalirono il Rio Dasmortes per circa 600 chilometri, al termine del viaggio stabilirono la loro residenza, denominata Rancho Santa Teresina. Di qui ancora essi procedettero tra l'una e l'altra stagione di pioggia verso l'interno. Dalle ultime corrispondenze giunte a Registo do Araguaya si può conoscere come essi abbiano tentato il primo avvicinamento, piantando qua e là, ove vedevano confluire le piste lasciate dagli indios, delle croci di legno lasciando ai piedi del sacro simbolo doni e oggetti particolarmente graditi agli indii. Ora appunto essi pensavano di ritornare sul luogo per vedere se gli oggetti erano stati ritirati e se, invece, le croci erano state rispettate.

Lavoro, come si vede, durissimo e quanto mai lento. Non si conoscono ancora tutti i particolari della distruzione di Rancho Santa Teresina; certo si deve pensare ad una improvvisa rivolta degli indii, i quali — sospettosi contro ogni persona che non sia della loro razza — debbono avere sfogato sugli inermi missionari le loro selvaggie passioni.

R. Z.

Il «Rancho Santa Teresina», nel cuore della foresta brasiliana, dove i missionari salesiani hanno trovato la morte. Nella fotografia si vede, segnato con una crocetta, Don Pietro Sacilotti, ucciso dai Chavantes.

Burrasca a Montmartre

Mille «fermi» operati dalla Polizia senza alcun risultato positivo

Parigi, lunedì sera.

La Polizia ha compiuto stanotte una grande retata in parecchi locali di ritrovo, particolarmente di Montmartre. Si assicura che questa operazione in grande stile sia stata eseguita per tentare di mettere le mani su un assassino, finora invano ricercato.

In tutti i locali si sono svolte scene disgustose. Pacifici cittadini, accompagnati dalle famiglie, hanno dovuto lasciarsi perquisire, tenendo le mani in alto.

Tutti coloro che non sono stati trovati in possesso di documenti di identità, sia pure perchè li avevano lasciati a casa, sono stati fermati. Quasi mille persone sono state trasportate, su trenta grandi autocarri, di quelli che si usano per il trasporto dei mobili, ai vari Commissariati. Qui si sono svolti gli interrogatori, e man mano sono stati rilasciati tutti coloro che non davano sospetto.

Cinquecentotto persone, che non sono state in grado di fornire spiegazioni soddisfacenti, sono state trattenute. Stamane esse sono state sottoposte a nuovi stringenti interrogatori. A quanto pare, però, nonostante questa straordinaria messa in scena, l'assassino ricercato non sarebbe stato trovato.

L'oro e la sterlina

LONDRA, lunedì sera.

Quotazione della sterlina su New York 4,98,50; su Parigi 75,5/8. Oro 139,6. Mercato dei Fondi [illegible]. Prestito di guerra 106,50.

Agello in luna di miele

Un fotografo... [illegible] il sottotenente Agello e la sua consorte nell'albergo della [illegible]

Foglietti grigioverdi

Mimetismi

Quando qualcuno compilerà un lessico del folklore trincerista, potrà spiegare la voce *mimetismo* nel seguente modo: « Figlio primogenito dell'espressione retorica *mimesi* che significa imitazione altrui, il mimetismo in guerra comprese quel complesso di trucchi, coi cui si cercò di occultare gli elementi essenziali di difesa e d'offesa mascherandoli coi colori dell'ambiente ». Così le villette e i capannoni degli aerodromi divennero chiazze grigioverdi nell'arso e sterposo terreno del tavoliere friulano; i cannoni, sotto coperte mascolate di strati di frasche, parvero tronchi imporriti od appostamenti di guardaboschi; gli osservatori, dissimulati fra i rami degli alberi, divennero gibbosità di cortecce o nidi di calabroni; e le caverniette, nascoste da tappeti di musco e gale di fronde, covaccioli di tassi o di faine...

E così anche gli spiriti, pure tesi a un solo grande ideale, cercarono di occultare nell'ora dell'azione e del comando quanto poteva affievolire gli altri, e nelle libertà del riposo quei sentimenti troppo delicati, quei richiami familiari o spirituali, che sarebbero parsi stonati fra gli istinti dell'ambiente. Esistette così un mimetismo eroico, che diede a tutti il colore della trincea, e un mimetismo scettico e sensuale, che impose un'eguale maschera agli uomini più disparati. Così tutte le fisionomie si confusero dinanzi alle fulminee vampe degli spari e dei piaceri, alla concezione fatalistica della vita e della morte. Su uno stesso rogo parvero ardere teneri arboscelli e rami secchi per il calore più [illegible] e più pagano. Sfuggiva qualcuno all'unico riflesso? No, neppure quelli che potevano esercitare la fede in linea senza buscarsi del vigliacco, o rivendicare la virtù fra i coribanti senza prendersi del codino.

Un'anima nobile e pia

Don Memo era un'anima nobilissima e pia: gli studi e la vita non avevano diradato in lui quell'ingenuo fervore spirituale, che è il retaggio più dolce e — perchè no? — la nostalgia più viva d'ogni gioventù: egli non conosceva ostacoli o pericoli nel compiere il suo dovere inteso sempre nel suo senso più lato e delicato. Egli era uno di quei magnifici sacerdoti veneti, che colla stessa passione servivano Dio e la Patria, col proprio entusiasmo e colla propria convinzione conciliavano, prima delle cancellerie, le due fedi, e al termine dei due itinerari additavano lo stesso Paradiso, che premia i fanti della trincea e i santi della carità, gli scarponi e gli accattoni, gli eroi di tutti i sacrifici e di tutte le miserie. Devo dirlo per la storia: la mia generazione, in fatto di religione, fu agnostica e scettica vuoi per effetto dell'istruzione, vuoi per reazione agli opprimenti formalismi, ai rigidi quacquerismi della borghesia. Se noi trovammo in un'ora Dio e Lo sentimmo in noi come Egli volle e pochi compresero, come carezza viva, pietosa, incuorante, lo dovemmo le più volte a questi cappellani, giocondi e santi, bonari e benedicenti, simboli d'una paternità calda e previdente più che austera e giudicante, capaci di squisite delicatezze e d'impareggiabili affettuosità.

Ma se la dinastia di Don Memo era la preziosa potenza missionaria della trincea, non cessava d'essere soppannata d'umanità: quindi doveva anch'essa pagare i suoi pedaggi di passaggi obbligati degli istinti e subire a sua volta un po' di mimetismo pagano. L'indulgenza di costoro s'adattò alla vita dei tempi: certi peccati che il parroco in veste talare avrebbe severamente bollato, il parroco grigioverde li assolse con serena bonarietà pensando che l'ultima resa dei conti spettava a Dio, solo giudice infallibile di intenzioni e di pensieri, e che pel momento non era il caso d'accrescere con fioretti ed omelie il peso dello zaino... Accanto ai lettini del dottore o alle barelle presso la teleferica Don Memo era l'antico apostolo, pescatore o falegname, uso a vedere Iddio nelle aurore e nei meriggi e sicuro che a nessuno tale luce era negata: ma quando colla calma risorgevano le altre peculiarità ambientali, esse non lo risparmiavano: uomo del suo tempo, egli aveva la religione che ci voleva, e qualche vizio considerato allora indispensabile a chicchessia.

Così vivendo in un ambiente, in cui il dovere era violenza, Don Memo aveva potuto occultare e quasi legittimare nei grandi odi di razza, il suo odio personale e munirlo di armi predisposte. Colla logica della guerra egli aveva armonizzato la sua grande relatività di giudizio, ma contemporaneamente aveva anche trovato modo di sfogare l'atavismo antitedesco della sua gente, confondendo le sue colle fucilate dei fanti nelle trincee di Volzana, e di aggiustare poi i suoi conti a base di balistite e di detonanti collo spione sloveno. In concatenazione logica egli aveva dovuto, per poter agire, regolarsi in base a un do ut des assai poco evangelico: in cambio de' proiettili italiani donati alla sua vecchia stirpe, egli aveva passato la scolorina su milioni di fandonie dirette a proteggere egoismi, golosità e piraterie colla tacita autorizzazione d'una clamorosa vigliaccheria. Sul grande rogo Don Memo aveva gettato molte fascine di buon legno cristiano: e a volte la sua fisionomia si confondeva colle altre, invece di stagliarsi contro, a mo' d'esempio e di richiamo.

I colori della cucina

Naturalmente le concessioni, le transazioni sono il primo trampolino d'una pista assai sdrucciolevole. Quindi l'anima di Don Memo non si accontentò di tinteggiarsi di violenze non regolamentari e di perdere alcuni oggetti di casermaggio ecclesiastico: ma ruzzolò per molte quote verso il livello della comune umanità grigioverde. C'è da sperare che Dio per la guerra abbondi di attenuanti e che i compagni morti ottengano per lui quell'indulgenza, che egli non lesinò loro in vita: altrimenti agli esami finali Don Memo rischierà di non avere la sufficienza in tutte le materie!

A dire il vero l'anima di Don Memo rimase sempre tetragona alle tentazioni erotiche, che, nonostante la conciliazione, spesso sbottavano fuori da quelle due anime da lutero: del Maggiore e di Bernardi. Però, affacciatasi alla soglia di Villa Marilena, e trovandovisi a suo agio, essa scelse fra i colori ambientali il meno sacrilego — quello della cucina — e fece suo e vi celò sotto quei comandamenti di astinenza, quelle leggi di vigilie e di digiuni, che in una mensa militare sarebbero stati alimentati di discrezione e che sarebbero serviti benissimo, dopo, a buriana passata, a titolo di penitenza. Così Don Memo peccò le migliaia volte di gola, scientemente, premeditatamente, cinicamente.

Ai primi tempi egli veniva spesso alla mensa perchè il servizio lo portava in quei pressi; poi, per successivi adattamenti del servizio al ventre — e non viceversa — egli divenne nostro abituale commensale. Cosa non faceva per accostarsi a [illegible]! Come prete era giunto ad autorizzare tacitamente la menzogna, l'egoismo ed il furto: ma come uomo!... Anche se si trovava in Val d'Incarojo o agli estremi limiti del settore, te lo vedevi arrivare alla mensa con un mulo, un camion, la teleferica, il carretto, a piedi, sporco, ansante, sudato nonostante la neve, col berretto in tasca nonostante il gelo, con una crosta di neve sugli scarponi o nel fondo dei calzoni, a prova d'una sua caduta sotto la croce dell'appetito; e il suo « Sia lodato » più che una benedizione della mensa significava: « Ora ci siamo e sbrigatevi a portare in tavola ». Naturalmente egli non sfuggì alla legge della mensa, che comminava la gogna per ogni eccesso. I suoi peccati, che andavano crescendo con enorme dolore del capitano e del ragioniere oramai impotenti a stabilizzare le quote, con paura del dottore, che parlava di cirrosi epatica e di apoplessia, con felicità di Tubero, che in tanto sibaritismo trovava il suo tornaconto di protezione e di difesa, con tripudio del maggiore e di Bernardi, che vedevano con gioia sparire l'incubo d'un'austerità integrale, destavano quindi rampogne, satire, ironie, filippiche e multe. Queste Don Memo le pagava senza discutere, giacchè a calcolare quanto giornalmente trangugiava, era pur sempre in credito: ma alle critiche contrapponeva una dialettica così ferrea e una documentazione così fitta che toglievano il respiro. Cosa? Lui strippone, [illegible], disertore della virtù? Tutte balle... Tutti eravamo *fruges consumere nati*... La storia della Chiesa poi, accanto alle tradizioni di brodaglie e di erbe, ne annoverava moltissime di beccafichi e di pernici, che facevano legge o consuetudine, come le altre.

Lo spiedo nell'antro

E Paolo II non era abituato alle indigestioni di poponi? E Leone X non mangiava a scoppiacorpo la selvaggina da lui cacciata alla Magliana? E Paolo IV e Pio V, pur essendo d'una severità verde, non avevano cuochi celeberrimi? E non usavano i frati d'Avigliana tuffare le bovine nel lago, ripescandole poi « pesci » per poterle mangiare nei giorni di magro senza peccare? Lui beone, Don Otre, Padre Gotto, capace di bere fino ad intonare le arie amorose del Canal del Ferro, le villotte delle « *fantatis* » di Udine?... Inezie, perchè il vino è santo se serve per la Messa e se i Gesuiti secenteschi addolcirono con esso l'agonia dell'imperatore Kang Hi persuadendolo trattarsi del sangue di Gesù... Peccato ci sarebbe stato se la « bala » l'avesse indotto a parolacce e a scapaccioni; ma se invece lo portava all'euforia, dall'indulgenza, all'armonia, c'era poco da dire... Lodiamo il Signore in allegrezza!...

Ma sulla pista degli accomodamenti Don Memo non si arrestò tanto presto: se non arrivò proprio nel fondo dell'abisso, non potè peraltro evitare un'azionaccia o poi un vero peccato. Per aiutare Tubero ad installare lo spiedo nell'antro, indispensabile per alcune ghiottornie furlane, egli dimenticò un giorno di dire il breviario. Coscienziosamente si affibbiò una penitenza, escludendo però quelle delle mortificazioni manducatorie. Il giorno appresso perciò recitò tre volte il breviario, alternando le riprese con certe libagioni di S. Severo che impoverirono il vinaio. Un'altra volta poi adottò personalmente il sistema delle fandonie e organizzò, lui, la nostra truffa. E ciò avvenne quando Tubero tutto affannato gli disse che era annunciata una visita d'un Vescovo militare in ispezione e che non sapeva se doveva nutrirlo a dovere o trattarlo come un superiore... Don Memo emanò l'oracolo:

— Non facciamo sciocchezze. *Ecclesia operarios mittere solet*, ma fra mezzo qualche finda c'è. Tubero, brucia!

La sera dopo egli dovette pagare sei bottiglie, sentirsi dire da Bernardi « *Sacerdos sacerdoti lupissimus* » e dal Maggiore che egli era simile a quel filosofo gandolinesco che, recatosi fra i selvaggi per portarvi la civiltà, vi ci si trovò così bene che si fece selvaggio a sua volta, senza fiatare!

Leo Terere

Come un bastone ha salvato una famiglia

Calcutta, lunedì sera.

A Benares, la città santa degli Indiani, un cittadino inglese si era recato da un legale per poter ottenere con la sua assistenza un'ipoteca su una sua proprietà. Il denaro ricavato dell'ipoteca rappresentava l'ultima possibilità di salvezza per l'inglese e per la sua famiglia.

Con suo grande spavento però l'inglese ha dovuto apprendere che le terre su cui egli intendeva accendere un'ipoteca erano già eccessivamente gravate, oltre il loro valore e che quindi l'operazione non era più fattibile.

Questa tragica notizia ha sconvolto l'inglese in un modo straordinario e ridotto alla massima disperazione. Le sue mani hanno cominciato a tremare e dalla destra tremolante gli è sfuggito il bastone che egli portava con sè. Il manico di agata del bastone si è spezzato in mille pezzi, nel mentre dalla canna vuota sono uscite dieci meravigliose perle nere. Il ricavo di queste perle ha dato una somma di ben lungi superiore a quella che si avrebbe potuto ottenere dall'ipoteca.

Interessanti scoperte archeologiche compiute recentemente in Cina

Scavi e ricerche eseguite di recente in Cina, per opera di appassionati archeologi, hanno portato alla scoperta di molti oggetti funerari in una località situata ad occidente di Honan, a circa tredici miglia nordest dalla moderna città di Lo-Yang.

Da accertamenti eseguiti è da presumersi che parte di queste antichità appartengono all'antica città di Ch'eng-chou, già conosciuta col nome di vecchia Lo-Yang. Per oltre tremila anni il distretto giacente tra i due fiumi Lo e J fu una specie di reale dominio, su cui la dinastia cinese costruì le sue capitali. Le tombe ultimamente ritrovate appartengono al reame o stato di Han (da distinguersi dalla dinastia di Han, detta posteriore) che fu un'unità feudale dello stato cinese. La data delle tombe non sono state fissate con sufficiente certezza dall'iscrizione rinvenuta su una delle campane di Piao trovata nella tomba VII. La campana è pregevole anche dal lato artistico. L'inscrizione, pazientemente decifrata, reca incisa la seguente dicitura: « Nel ventiduesimo anno Piao Ch'iang fece questa campana. Il capo di Han, Ch'e, si scagliò contro Ch'in. Scendendo in campo contro Ch'in egli attraversò la grande muraglia (nel reame di Ch'in) e si distinse al combattimento di Ping-yin. Spiccata ed infaticabile fu la sua energia perchè egli sorprese anche e catturò ch'u (ch'iù) e Ching-(tzu)... E' qui ricordato questo brillante esempio di militare prodezza e di dottrina. Non potrà essere dimenticato per l'eternità ».

Non pare discutibile che il ventiduesimo anno accennato nella prima riga dell'iscrizione non si riferisca al regno di uno dei re Chou. Eliminando quelli che regnarono meno di 22 anni, e modificando l'opinione espressa dagli storici occidentali, i dotti cinesi sono giunti alla conclusione che l'imperatore a cui è fatto cenno debba essere o Ling-Wang (571-544 avanti Cristo) o An Wang (401-385 a. Cr.). La maggioranza dei competenti protende per la data che si riferisce al regno di Ling Wang, intorno al 550 av. Cristo, cioè l'anno successivo all'anno in cui nacque Confucio.

Nonostante questa diversità di opinioni circa l'anno esatto dell'inizio di quel regno è evidente che queste tombe ed il loro contenuto appartengono approssimativamente al 6.o secolo av. Cristo. Questa constatazione apporta un notevole contributo all'incremento degli studi concernenti la civiltà di quel periodo, periodo che finora è stato soltanto lumeggiato dalla presenza di pochi oggetti di data incerta. Esso, ha, peraltro, un'importanza storica di primo ordine perchè iniziò la grande età classica della Cina, l'età di Confucio e degli altri filosofi, quando il già decadente sistema feudale finì, e più nuovi e progressivi elementi di cultura e di pensiero furono chiamati a sostituirlo.

Nel distretto di Lo-Yang, dove gli abitanti originariamente dimoravano (e dove ancora molti dimorano) in grotte scavate nelle rupi, le tombe, in quanto a tipo, differirono considerevolmente da un'età all'altra. A cominciare dal 6.o secolo si può dire che il disegno comincia ad essere più complicato ed elaborato. Le grandi tombe di Han, che sono state esplorate di recente, sono in numero di 8, simmetricamente disposte. L'escavazione è stato un compito difficile, e ha richiesto tempo e molta buona volontà a causa della natura molle del suolo e della presenza di sassi e di pesanti legnami di pino.

La stanza adibita a tomba è di forma ottagonale (forma simbolica che rappresenta l'ordine naturale delle potenze della natura); è alta 40 piedi e profonda 35. Veniva raggiunta per mezzo di una galleria giacente alla profondità di circa 47 piedi. Su un piano di pietra e di legname una specie di muro composto d'una serie di tronchi di pino è costruito all'altezza di 7 o 8 piedi; essi sono collocati intorno all'esterno della volta di legno. Lo spazio rimasto vuoto ai lati della cavità tombale è riempito di terra. La decorazione di questo muro è fatto con una vernice di color bruno scuro e al limite superiore delle pareti, proprio vicino al soffitto è dipinto un affresco di circa un piede di larghezza, su cui vennero adattate ad intervalli placche dorate di circa tre pollici di diametro, molti delle quali intarsiate con vetri. Comune caratteristica di quest'ultimi: un disegno di occhi neri e bianchi rotante intorno ad un occhio centrale.

I sacrifici fecero parte del rito delle cerimonie funebri cinesi dei primi tempi e molte delle antiche tombe hanno i loro speciali tempii o stanze di sacrificio. Nelle tombe di Han queste stanze sono rappresentate da gallerie situate al sepolcro. Esse sono conosciute con la denominazione di « fosse dei cavalli ». E' da presumersi che dopo che le grandi tombe era sigillate, il carro funebre e i carri che recavano oggetti funerari fossero, per il declino, inviati nella « fossa dei cavalli », dove i cavalli erano probabilmente immolati e le gallerie riempite allo stesso modo delle tombe. Nelle fosse sono state trovati resti di scheletri di cavalli e numerosi ornamenti di carri lavorati con rara perizia. Gli oggetti adesso ritrovati sono di una straordinaria varietà ed abbondanza. Ci sono caldaie, vasi con innumerevoli disegni; ogni specie di materiale. Il bronzo predomina nei lavori in metallo. Tra le figure di animali ritrovate c'è da notare, sebbene molto avariata, una tigre di legno verniciato di grandezza quasi naturale. Vi sono anche altri animali in bronzo, e una collezione di animali zodiacali. Le figure umane probabilmente rappresentano domestici il cui compito consisteva nell'aver cura del defunto durante il suo soggiorno nell'altro mondo. Queste figure sono tutte interessanti, ma una di esse merita speciale attenzione. Si trova in perfetto stato di conservazione: sì che l'orma dei capelli, la cuffia allacciata sotto il mento, le frangie ai bordi dell'abito e il fermaglio collocato sul lato destro del vestito, e il tipico stile della cintura con i ganci sono molto definiti. Questa figura ha un gran pregio per il contributo che reca alle nostre cognizioni sulla moda del vestiario di quei tempi.

Il ritrovamento di un oggetto insolito per molto tempo diede da pensare agli archeologi. Si tratta di una specie di tavolozza da pittore con il materiale usato per dipingere ad affresco. E' probabile che mettendo questa [illegible] insieme con gli oggetti più comunemente calati nella tomba si sia voluto evitare al morto il disturbo di andarli a cercare altrove quando ne avesse avuto bisogno. Altrimenti (questa è la versione più probabile) è da pensare che furono lasciati insieme con gli altri oggetti funerari perchè essi, a causa del loro uso, erano divenuti anche ming ch'i.

La prevalenza di oggetti di vetro ha causato sorpresa e ha condotto alla revisione delle idee comunemente accettate intorno all'antichità di questo materiale. E' da supporsi che il vetro non fosse usato in Cina prima della dinastia di Han, e che anche in quel tempo il paese se ne provvedesse importandolo da Roma o dalla Siria. Ora il vetro ritrovato nelle tombe di Lo-Yang ha una antichità molto maggiore a quella ordinariamente supposta. Tutti gli oggetti di vetro hanno impresso un identico disegno, straordinario come effetto: un occhio dalla nera o bruna iride che contrasta col bianco in modo da dare l'impressione che l'occhio guardi lontano. Posteriormente questo effetto fu intensificato con l'aggiunta di motivi circolari, il che implica la cognizione del principio della forza centrifuga.

Fra numerosi oggetti di straordinaria bellezza e delicatezza di fattura i più belli sono quelli di giada. Alcuni di questi pezzi di giada sorpassano qualsiasi altro esemplare già conosciuto in Cina, sia a causa della finezza dell'intaglio, sia a causa della tecnica della lavorazione; e ancora più particolarmente dal punto di vista del valore artistico. Sinora i più fieri lavori in giada intagliata erano stati alcuni pezzi trovati a Hsin-Cheng al centro di Honan; ma queste giade di Lo-Yang oltre ad essere proprio eguali per perfezione di esecuzione alle giade di Hsin-Cheng, sono superiori per la naturalezza della loro espressione artistica.

Salg.

Testa d'animale in bronzo ritrovata in una antica tomba di Lo-Yang, con un supporto forato per attaccarla ad una trave.

Una delle antiche tombe di Lo-Yang del 6.o sec. avanti Cristo

In alto, a destra: Bronzo sirese (testa d'uccello) del 6.o sec. av. Cristo, tratto dalle antiche tombe di Lo-Yang: probabilmente usate per ricevere la stanga del carro. - Sotto: Testa di mostro in bronzo intarsiato in oro e in argento: un esemplare degli antichi lavori cinesi in metallo, rimontante a 2500 anni fa.

L'originale testamento di un tabaccaio americano

Boston, lunedì mattino.

A Zegie è morto alcuni giorni or sono, all'età di 97 anni, un certo signor Lajos Feger, proprietario dell'unico spaccio di tabacchi di quella cittadina. Con la sua morte scompare una delle più caratteristiche personalità del piccolo paese.

Lajos Feger ha lasciato delle disposizioni testamentarie le quali sono un vero documento per il suo modo di sentire veramente umanitario. Nel testamento, dunque, è tra altro stabilito che centottanta pacchetti, i quali erano stati da lui confezionati prima di morire, con tabacco, sigari e sigarette, dovessero essere consegnati ai destinatari, i cui nominativi figuravano sui singoli pacchi.

Nello scegliere il contenuto di ogni involto, il vecchio Feger aveva tenuto conto delle particolari debolezze dei suoi amici, i quali erano anche suoi clienti. Egli si era effettivamente data la pena di ricordare il tabacco, i sigari e le sigarette preferite da ognuno. Così egli ha voluto in certo qual modo rilasciare un certificato di benemerenza a tutti quei fumatori i quali gli erano rimasti fedeli fino all'ultimo giorno.

Così egli aveva scelto dei sigari chiari per un suo vicino di casa, un vecchio brontolone, che si lamentava sempre della qualità troppo scura dei sigari. Al contrario, per un vecchio marinaio a riposo egli aveva scelto il suo tabacco da pipa preferito, che non poteva essere mai abbastanza scuro. Uno spazzacamino ha ricevuto il suo bel tabacco biondo, mentre per il commissario di pubblica sicurezza il testamento prevedeva una scatola delle sue sigarette predilette.

Lajos Feger aveva espresso la sua ultima volontà nel senso che tutti coloro che da anni erano stati gli assidui della sua tabaccheria — la quale esisteva da settantacinque anni — avessero un piccolo regalo.

E così il defunto aveva scritto: « Durante la mia vita i miei amici e clienti mi hanno fatto compagnia nel modo più gentile. Essi venivano da me, mi raccontavano le ultime novità e tutti i pettegolezzi della città, nel mentre contemporaneamente acquistavano i miei tabacchi, aiutandomi così nel mio lavoro. Ora muoio, ma desidero rimanere spiritualmente tra i miei vecchi amici. Per tale ragione ho pensato di provvedere ciascuno di essi con il necessario quantitativo per fumare, che, consumato normalmente, dovrebbe bastare per un mese ».

L'uomo più ricco d'Inghilterra era un modesto mugnaio

Londra, lunedì sera.

Il più ricco uomo dell'Inghilterra ha iniziato la sua carriera come mugnaio. Allora egli possedeva un modesto mulino a Hull. Oggi quest'uomo di 81 anni è il proprietario dei più grandi mulini dell'Inghilterra.

Il patrimonio del signor Josef Rank è valutato a circa più di un miliardo e mezzo di lire italiane. Il Rank del resto sarebbe oggi ancora più ricco, se non avesse regalato il denaro come lo guadagnava.

Il piccolo molino a vento che egli possedeva quando aveva ventun anni aveva la capacità di macinare un sacco e mezzo di farina all'ora, quando il vento soffiava forte e favorevole, dunque circa sessanta sacchi alla settimana.

Oggi i molini del signor Rank (ne ha trentuno) producono centocinquantatre mila sacchi alla settimana, vale a dire otto milioni di sacchi all'anno; dunque tanta farina quanta è sufficiente per la settima parte della popolazione dell'Inghilterra.

Già il padre e il nonno del Rank erano mugnai. Le duecento cinquanta sterline (al valore di oggi circa 14.500 lire italiane) che il Rank aveva ereditato venti anni or sono dal padre, rappresentavano il prezzo d'acquisto del suo piccolo molino a vento.

Ricordate che...

IL SOLE domani leva alle 7,41', tramonta alle 16,51'; la LUNA leva questa sera alle 21,37', tramonta alle 11,54'. Temperatura alle ore 18 di 50 anni fa: -2-7'.

CONVOCAZIONI DI OGGI. — [illegible] di via Conte Rosso 1: Conferenza dott. G. Ferro su « Fisiopatologia e clinica degli aggressivi chimici ». - Ore 21: « Teatro Regio »: Concerto pianista Horowitz e orchestra Provinciale organizzato dalla Pro Cultura Femminile.

CONVOCAZIONI DI DOMANI. — Ore 14: Inizio lezioni paleografia alla Scuola annessa al R. Archivio di Stato. - Ore 18: Salone de La Stampa: Conferenza Louis Bertrand su « La Libia romana e l'opera italiana in Tripolitania e Cirenaica ». - Ore 20: Al F. C. Juventus: festeggiamenti per la sesta conquista del Campionato.

ONOMASTICI E FUNZIONI DI DOMANI. — S. Basilio, vescovo m.; S. Giacomo m.; SS. Valeriano, Massimo e Virgilio, vescovi; Beata Margherita di Savoia, figlia di Amedeo principi d'Acaja, domenicana, fondatrice del monastero di S. Maria Maddalena in Alba, nel 1464.

SS. Angeli Custodi: Solennità di S. Guido; S.ta Cristina: solennità della Beata Margherita di Savoia, ore 10,30 predica del Can. Lardone e benedizione solenne; S. Francesco d'Assisi: ore 8 funzione di Santa Lucia; S. Rocco: festa della Medaglia Miracolosa (ore 18 predica Monsignor Desecondi).

NUMERI E SPERANZE. — Numeri in ritardo: Ruota di Bari: 26 da 103 settimane - 8 da 93 - 49 da 59 - 56 da 51 - 37 da 74 - 73 da 64 - 2 da 54 - 55 da 48 - 39 da 46. - Ruota di Firenze: 4 da 112 settimane - 71 da 79 - 30 da 68 - 80 da 60 - 36 da 59 - 24 da 52 - 51 da 46 - 34 da 42. E' stato estratto l'83 che era assente da 520 settimane come quinto estratto.

FIERE DI DOMANI. — Biella.

COME FARE per preparare un buon piatto di cavolfiore? Cuocetene uno a metà cottura e toglietelo dall'acqua perchè non si sfasci. Collocatelo in un tegame che lo contenga comodamente; cospargetelo di sale e pepe e versategli sopra un tuorlo d'uovo diluito in 50 gr. di olio d'oliva; mettete al forno per completare la cottura e spruzzate, al quando, con [illegible] e succo di limone (un buon limone unito a 2 cucchiai di aceto).

PER I RADIOAMATORI. — Ore 17,30: Italia Sud: Dall'Acc. Filarmonica romana. Concerto della clavicembalista M. S. Kastner e della cantante T. Pinaire. Composizioni dei secoli XII-XVIII. - Ore 24,30 Roma II (P. Smeraldo): Messaggio [illegible] - Delerué - Boito: « Mefistofele », direttore E. Vitale. - Ore 21,45: R. Parigi: Sofocle: « Ajace », episodio lirico in sei quadri rielaborato da J. Maigret, con musica di Tomasi. - Ore 21,10 - Sottens: Concerto strumentale e vocale di musica da camera moderna: Hindemith: Trio d'archi; Olivier: « Il mio primo viaggio » suite per canto e piano; Françaix: « Sonata » in trio.

ESPOSIZIONE. — Mostra Amici dell'Arte (Palazzo Lascaris) 10-12; 15-19.

MUSEI E BIBLIOTECHE. — Museo Naz. d'Artiglieria (Mastio della Cittadella): 9,45-11,45; 15-17,15. Ingresso gratuito. - Biblioteca civica: chiusa il lunedì sera. - Biblioteca Universitaria: 9-12; 15-19.

Il daltonismo e le sue pericolose conseguenze per il traffico stradale

Bristol, lunedì mattino.

Un membro dell'Università di Liverpool, il prof. Dr. H. F. Roaf, ha tenuto recentemente presso la Società Geografica britannica un'interessante conferenza sul daltonismo e su le sue pericolose conseguenze per il traffico della strada.

Il Roaf sostiene nella sua qualità di specialista della fisiologia, il punto di vista che un numero sorprendente di conducenti di autoveicoli si trovano non solo di fronte alla difficoltà di interpretare esattamente le diverse segnalazioni dei fari, ma che anzitutto il colore rosso e verde sono proprio per chi soffre di daltonismo i colori meno adatti fra tutti, poichè essi appariscono agli occhi del daltonico come un grigio languido o marrone — dunque colori che non esistono tra quelli adottati per la segnalazione nel traffico stradale. Da ciò risulta che questi menomati vengono a trovarsi in una pericolosa incertezza, che non può non ripercuotersi sull'insieme del traffico generale.

A completamento di questa asserzione, la sezione scolastica della Società di Medicina Britannica ha stabilito che i segnali colorati non hanno valore alcuno per tutti coloro che soffrono del daltonismo.

La predetta Società di conseguenza propone di sostituire il segnale rosso con un travicello orizzontale, il giallo con un disco rotondo e il verde con un travicello verticale.

Sempre la stessa Società ha dimostrato alla mano di elementi statistici che della popolazione maschile dell'Inghilterra il cinque per cento, di quella femminile il due per cento, sono daltonici.

Introducendo il sistema più su proposto dei travicelli e del disco, si risolverebbe il problema del daltonismo durante le ore diurne. Il quesito però, come dovrebbe essere regolata la segnalazione durante la sera e notte nei confronti dei daltonici, è tutt'ora rimasto senza risposta.

Aviatrice inglese in volo verso il Capo in autogiro

Parigi, lunedì sera.

Per tentare di stabilire un record sul percorso Londra-Il Capo a bordo di un autogiro l'aviatrice inglese signora Bruce ha spiccato il volo ieri mattina alle 7,50 dall'Aerodromo di Lympne. Giunta al Bourget alle 9,50 dopo avere effettuato in eccellenti condizioni la traversata dello Stretto essa è ripartita dopo due ore per Lione. L'aviatrice è accompagnata nel suo viaggio da un aeroplano pilotato da Pugh. Questo apparecchio trasporta il materiale di ricambio in caso di avarie nel deserto nonchè un serbatoio supplementare di benzina dal contenuto di circa 200 litri.